

Il libro tratta degli usi civici, un argomento rimasto sempre ai margini della dottrina giuridica civilistica, tanto da permanere in una sorta di zona d'ombra e destare quasi l'insofferenza negli operatori del diritto chiamati ad occuparsene.

Sono invece istituti giuridici ricchi di storia e fondati sulla consuetudine, sorti in epoche risalenti caratterizzate da un'economia naturale precapitalistica, ragione non ultima di una vulgata che li vuole espressione di un'esperienza giuridica tramontata. Per contro, riassunti oggi nelle modalità di gestione di enti collettivistici agrari quali le Regole cadorine, le Partecipanze emiliane, le Comunanze umbre, le Associazioni agrarie laziali, costituiscono realtà vive ed operanti. Inoltre, la loro antica permanenza sulle terre italiane, anche qualora non siano attualmente esercitati, ha conferito loro una natura giuridica peculiare e perenne che li assoggetta ad una speciale disciplina, ben diversa da quella adottata per regolare la proprietà privata fondiaria.

Mediante l'esame della loro disciplina legale, che si articola fra due fondamentali leggi, la prima del 1927 e la seconda del 2017, entrambe vigenti, se ne ricostruiscono le caratteristiche e con il necessario ausilio dei riferimenti storici, se ne ripercorrono le vicende salienti legislative e giurisprudenziali. Si individuano le tre forme principali in cui si manifesta il collettivismo agrario, la comproprietà degli enti agrari, il demanio civico già denominato universale, gli usi civici su terre altrui. Si evidenziano le caratteristiche dei domini collettivi come riconosciute dalla legge 17 novembre 2017 n. 168, quali l'originarietà e l'autonomia ordinamentale e si esaminano le ragioni della incommerciabilità, indivisibilità, inestinguibilità per prescrizione e inassoggettabilità alla usucapione delle terre civiche.

Si illustra, inoltre, l'evoluzione che ha riconosciuto ai domini collettivi, oltre l'originario valore agrario, valore ambientale e si mostra il nesso profondo che avvince i beni civici ed ambientali rinvenuto nella loro essenzialità per la preservazione dell'habitat e della loro irriducibilità a beni di scambio. Si esaminano, poi, alcune questioni di grande rilievo per la giurisprudenza, quali gli effetti dell'accessione in relazione ad edifici costruiti da terzi su terre di dominio collettivo, l'invalidità dei negozi traslativi di terre civiche senza autorizzazione regionale, gli effetti del mancato prolungato esercizio degli usi civici su terra altrui. Si pone anche costantemente in luce il rilievo della storia per riuscire a cogliere la natura giuridica delle terre segnate dalla esperienza del collettivismo agrario.